

# Salvati: «Finito il tempo dei partiti ideologici Adesso conta soltanto chi porta consensi»

## Intervista

**Il politologo: «Non mi convincono le ragioni dei 14 senatori dissidenti Giusta la scelta fatta dal segretario»**

**Maria Paola Milanese**

**Professore Michele Salvati, che cosa pensa di un Pd che riesce a rendere complicate anche le cose semplici? Vince le Europee con il 40,8 per cento e si macera sul dissenso di 14 senatori.**

«Le cose sarebbero state ancora più complicate se il risultato elettorale fosse stato meno smagliante. Siccome il Pd è rimasto l'unico partito ideologico - e quindi contrassegnato al suo interno da un serio dibattito politico -, c'è ancora chi è disposto a rischiare la candidatura alle prossime elezioni pur di non rinunciare alle proprie convinzioni».

**La rivolta interna è nata dalla sostituzione di Corradino Mineo nella prima commissione del Senato, dove si discute di riforme. Il dissenso di pochi, se non di uno solo, può contare più delle scelte della maggioranza?**

«Non mi meravigliano le ragioni che hanno spinto questi 14 senatori ad "autoscandidarsi", ma aggiungo anche che non mi convincono né dal punto di vista costituzionale né da un punto di vista politico. C'è una differenza tra l'essere designato come componente di una commissione ed essere parlamentare; se sai di avere riserve molto forti su un tema, puoi sempre scegliere un'altra commissione».

**Quindi ha fatto bene Matteo Renzi a sostituire i dissidenti che mettevano a rischio la linea del partito?**

«Trovo che la sua sia una linea molto convincente».

**Anche il Pd sta diventando un partito del**

**leader?**

«Preferisco usare un'altra definizione: un partito del pubblico».

**In questo ambito il termine "pubblico" finisce per avere una connotazione negativa, perché si pensa al pubblico televisivo. E questo che intende?**

«È una espressione usata dal filosofo francese Bernard Manin, ed ha una connotazione un po' meno dispregiativa rispetto al partito del leader. In un'epoca in cui la partecipazione politica viene meno, il cittadino si trasforma in spettatore. È finito il tempo in cui i partiti erano sedi di un intenso dibattito politico; ora si rivolgono a un pubblico più vasto, ma composto soltanto in minima parte da competenti».

**Che spazio ha il dissenso, in questo contesto?**

«Se il leader non è in grado di mantenere il successo, il dissenso diventa più robusto e alla fine si cambia leader. Gli esempi non mancano: quando, nel Regno Unito, Tony Blair ha commesso - diciamo così - delle grandi gaffe e non ha più garantito la vittoria ai laburisti, è stato scartato senza pietà. La stessa cosa avverrà con la cancelliera tedesca Angela Merkel: va bene finché ottiene risultati, poi la Cdu la sostituirà».

**Renzi dà l'impressione di comportarsi, a Palazzo Chigi, come se fosse il sindaco d'Italia. Decide tutto lui, i suoi ministri - salvo rare eccezioni - restano sullo sfondo.**

«È un'impressione giustificata, anche se non ha alcun fondamento nella nostra Costituzione. In Italia il presidente del Consiglio non può sostituire i ministri come più gli aggrada. Non avveniva nemmeno nella Prima Repubblica, dove i componenti del governo erano espressione delle correnti politiche della Dc o del Psi. In una democrazia del leader, nessuno dei ministri ha una base autonoma di voti; a portare consensi è solo il leader. Diciamo che si sta passando da una oligarchia a una monarchia».

**Una bella metamorfosi anche per il Pd.**

«Lasciato l'usato sicuro di Pierluigi Bersani si va verso una tradizione liberaldemocratica. Il partito sta cambiando pelle, si sta adattando a una situazione che condivide con tutti i partiti di sinistra nei Paesi di capitalismo avanzato. È naturale che su certi temi - come sindacato, lavoro, pubblica amministrazione - ci siano resistenze molto forti e anche comprensibili».

**Le riforme sono un tema travagliato per il Pd. Che cosa accadrà ora?**

«C'è un insieme di provvedimenti che non interessa minimamente il pubblico e che comprende riforme costituzionali, Senato, legge elettorale. Qual è la ragione per cui Renzi vuole sbarazzarsi del Senato? Per accelerare il processo legislativo e decisionale. Lo stesso vale per la legge elettorale, che deve garantire subito e chiaramente il vincitore, colui che avrà il potere di monarca democratico».

**Quali sono le riforme che, invece, interessano i cittadini?**

«Tutte le altre. E soprattutto quelle che riguardano la crescita del Paese e, di conseguenza, il lavoro».

## I ribelli

C'è chi è disposto a rinunciare alla candidatura alle prossime elezioni pur di non rinunciare alle proprie convinzioni



## La metamorfosi

In un'epoca in cui la partecipazione politica viene meno, il cittadino si trasforma in spettatore nascono così i partiti del pubblico



## Le riforme

Il presidente del Consiglio vuole sbarazzarsi della Camera alta per accelerare il processo legislativo e decisionale



© RIPRODUZIONE RISERVATA